

il palchetto

di GILBERTO ISELLA



L'APPROSSIMARSI DELL'IGNOTO NEL "FINITO-NON FINITO" DI ORELLI

Sono molte le sorprese che ci aspettano in *Verso "L'orlo della vita"*, la raccolta postuma di Giorgio Orelli ora a disposizione in *Tutte le poesie* (2015), il corposo Oscar Mondadori curato da Pietro De Marchi, introdotto da P. V. Mengaldo e con una bibliografia allestita da Pietro Montorfani. Come intendere il "verso" preposto al titolo? L'avverbio di valore dinamico scelto dal curatore indica il procedere verso il compimento dell'opera, evoca un cammino non ancora giunto a destinazione. Abbiamo infatti sotto gli occhi un'opera quasi compiuta, o come scrive De Marchi, «un libro finito-non finito, come era forse destino che fosse». Ricordiamo che l'ultimo volume edito di Orelli, *Il collo dell'anitra*, risale al 2001. Ma il titolo, simmetrico non per caso a *L'ora del tempo*, nella sua pregnanza semantica ed esistenziale funziona soprattutto da metafora venata di eufemismo: l'"ora" della vita sta ormai per raggiungere il suo "orlo" estremo, il limite fissato da un altro volere. Il "verso" richiama dunque l'approssimarsi dell'ignoto. E tuttavia quanta voglia ancora di dire, rammentare ed esplorare! Queste poesie testimoniano la "fiorentezza anzianità" di un poeta che, fedele al proprio rapporto positivo con l'esistenza documentato in un lungo processo creativo, non spende un solo verso per esprimere, di fronte all'inesorabile, panico o sentimenti affini. Prendiamo, come paradigma, due frammenti da *Libia*: «Che buffa la vita», «Vista dall'aldilà la vita è: viva». Il graffio dell'*humour*, lo spirito etereo e alitante del gioco verbale, dove l'ala della parola sfida con leggerezza l'altrove, hanno la meglio sul *timor mortis*, lo aggirano o esorcizzano.

L'ironia ben si adatta a un clima



Giorgio Orelli.

del genere. A venirci incontro è però un'ironia in molti casi straniante, che dietro i consueti toni flemmatici lascia intuire l'inevitabile spaesamento dell'io, il soffio dell'alterità. Nel citare l'Ariosto, in *Un gatto*, "Non son io quel che paio in viso" (il passo del *Furioso* riguarda nientemeno che la follia di Orlando), il soggetto riesce a comunicarci, al passaggio di un gatto nero, sensi d'inquietudine seppure in forme ovattate. Uno stato d'animo riproposto in *Rendezvous XVIII*, «Sarà che non son io, / non son io che ti manco». Questo tipo d'ironia si testualizza sovente - non ci aspetteremmo qualcosa di diverso trattandosi di Orelli - tramite uno scarto più o meno accentuato dalle norme linguistiche. Modalità che in queste prove postume trova particolare risalto. Neologismi, formazioni idioletali gustose, spropositi colti magari nel parlato o al contrario arcaismi illustri; una casistica variopinta di cui mi basta offrire qualche campione: «volaggia» e «volaggiamente» (in contrasto col dotto «druderie»), «sdiricciando»,

Sembra eccessivo l'odore di gelsomino in cui vo ringioito da questa farfalla bianchissima che volita vantandosi di nulla e in cima alla salita controvento sbietta verso un giardino, si posa su un corimbo di melo, si fa fiore.

«ci giacigliamo nelle foglie» (sotto i salutarci riflettori del poemetto medievale *Il Fiore*), «galitigare» (dal dialetto "fare il solletico" + "litigare"), e via inventando. L'orlo della vita, insomma, cerca complicità simboliche con gli innumerevoli orli e scuciture della lingua, fino a oltrepassare l'italiano e trovare ospitalità nell'aspro dialetto bedrettese - vale a dire l'alveo privilegiato del parlar materno e delle insorgenze infantili - oppure nel tedesco, svizzero e non. Che questa festa del plurilinguismo e dell'allitterazione (anche nel senso esteso di replica e *variatio* immaginale) abbia a che vedere, alla fin fine, con il tentativo di delimitare i territori dell'io e del cerchio familiare, pare indubbio. Dentro la raccolta Orelli crea specchi nello specchio, glossando e supervisionando il mondo che aveva rappresentato *jadis* e che da sempre gli appartiene.

Nell'esemplare componimento *L'uomo da marciapiede* - che rimmora *Sulla salita di Ravechia* (in *Il collo dell'anitra*) - il personaggio che «poggiato alla bici» sale adagio, reca, almeno per gli addetti, un *senhal* autobiografico. L'abitudine osservazione dei fenomeni naturali

(il glicine che «si spoglia/ di tutto il suo blu lilla» la coda delle lucertole) viene interrotta dall'improvvisa comparsa di figure umane (una ragazza, un bambino) che richiamano l'anziano ai climi dell'irruente giovinezza e della spontanea adesione alla vita. Un «ciao», un «Perché vai/ così lento?». La poesia circo-scrive ciò che chiameremmo volentieri un "luogo dell'invio", dove i beneauguranti messaggi inviati suggeriscono che qualsiasi incontro fortuito può trasformarsi, da episodio del caso, in evento dell'anima. Un topos, come si noterà, tipicamente orelliano. La ragazza incrociata è «vestita di giallo», colore solare. Nel segno del giallo, ma in questa occasione entro il ghiotto ventaglio cromatico della «natura naturale», è concepita un'altra accattivante poesia, *La buca delle lettere*, ulteriore contenitrice fin dal titolo di potenziali invii, dove i mittenti sono gli esseri umani, la natura. Gli animali, infine, ospitati anche qui con dovizia, benché non di rado in funzione di presenze inquietanti sull'"orlo della vita". Come la lucertola «che non scappa», «protesa sul bordo/ del marciapiede», il cui guizzare si è spento per sempre.

STORIA Ultimo volume Il Ticino da riscoprire a ritroso

di GIUSEPPE DI PALO

Un'opera editoriale e di ricerca di grande significato per il Cantone. Si tratta di *Storia del Ticino. Antichità e Medioevo*, terzo «capitolo» della collana di storia edita dallo Stato del Cantone Ticino e curata da **Paolo Ostinelli** e **Giuseppe Chiesi**. Il volume è stato presentato ieri sera alla Biblioteca cantonale di Bellinzona.

«Il libro - spiega **Stefano Vassere**, direttore delle Biblioteche cantonali di Bellinzona e Locarno - è frutto di un dialogo tra archeologia e storia dal quale scaturiscono nuovi suggerimenti per capire e interpretare il carattere peculiare di un territorio costruitosi ben prima che fossero tracciati gli odierni confini politici».

Gli autori dei venti contributi affrontano una serie di tematiche essenziali: dal popolamento alle strutture politico-amministrative, dalla gestione delle risorse agli scambi materiali, dalle modalità di convivenza nella società locale alla sensibilità religiosa, dalla produzione documentaria alle espressioni artistiche. «Questo testo - le parole del Consigliere di Stato **Manuele Bertoli** - racconta la nostra storia più lontana, approfondisce quelle che sono le nostre

radici, ed è per questo che forse tale lavoro si presenta come il più impegnativo dei tre volumi della collana».

Le pubblicazioni, infatti, sono state offerte al pubblico progressivamente come un viaggio indietro nel tempo, a cominciare dalla storia contemporanea fino a giungere alle prime tracce della presenza dell'uomo in Ticino. «Il contributo di questo lavoro - l'intervento di **Simonetta Biaggio Simona**, archeologa e capo dell'Ufficio dei beni culturali del Cantone Ticino - arricchisce la nostra conoscenza del passato proponendo una cronologia più accurata degli eventi della Storia. Grazie anche alla presenza di immagini, foto e illustrazioni, l'opera si rende ben accessibile non solo a esperti del settore, ma a un ampio e variegato pubblico di lettori».

«Una mole imponente di dati - dichiara **Paolo Grillo**, professore di Storia del Medioevo all'Università degli Studi di Milano - messa a disposizione del pubblico. Un ripercorrere molto dettagliato dei vari aspetti dell'epoca primitiva che si ripropone con la stessa minuziosa precisione anche per gli anni del Medioevo offrendo un quadro storico, politico e culturale davvero molto interessante».

«Abbiamo voluto raccogliere la storia di una regione - concludono i due curatori del testo - per far conoscere ai suoi abitanti, e non solo, un passato che troppo spesso appare come celato, non definito, misterioso. Un lavoro, dunque, che in modo anche un po' provocatorio, mira a rimarcare quella che è l'identità di un luogo e di un popolo».



RECENSIONE Romanzo biografico di Franca Bernasconi-Stampanoni Nel cuore di una famiglia

di RAFFAELLA AGAZZI

L'amore per gli affetti famigliari, l'attaccamento a coloro che ci vogliono bene e che se ne sono andati, lasciandoci tanti bei ricordi e tanto amore, hanno indotto Franca Bernasconi-Stampanoni a metabolizzare la sua sofferenza scrivendo in loro compagnia. Ed ecco la raccolta di poesie *Mi tengo per mano*, dove il dolore per la perdita del marito viene superato, nella sua forma più acuta, con la presa di coscienza che lei è una persona comune valida e, recuperando il materno che è in lei, si riprende ricomincia a vivere, con la costante presenza del marito. Lei c'è comunque. E ora rievoca con un romanzo biografico breve: *Vita, regalami vita*, pubblicato dalle Edizioni Fontana nel novembre del 2015. Se dovessi catalogarlo, direi che è un romanzo così completo, da leggere a vari livelli, quindi lo consi-

dererei un romanzo per la famiglia: ogni lettore trova qui qualcosa che lo fa sorridere e - perché no? - arrabbiare. L'autrice prende per mano la sua mamma, rimasta orfana a nove anni, e percorre con lei buona parte del Secolo scorso, arrivando fino al matrimonio dei suoi genitori, dove la mamma disse: «Promisi a parenti e amici che, un giorno, sarei diventata la mamma di una bella bambina chiamata Franca, cioè Libera...».

Grazie al suo stile sciolto, scorrevole e molto curato riesce a compenetrare la quotidianità con eventi storici come la Seconda Guerra mondiale e la conseguente povertà, anche se in casa non è mai mancato nulla; come in tutte le case contadine; gli spalloni, tra cui due della famiglia: sarebbero riusciti a fare lo scambio, li avrebbero scoperti, sarebbero caduti? E poi, da non scordare, il predominio del

clero e dei ricchi che facevano il bello e il cattivo tempo come volevano. Ed ecco *Vita, regalami vita*, titolo che ci comunica il desiderio di Franca di lotare, nonostante tutto, di far riemergere energie apparentemente sopite. Questo romanzo trabocca di sentimenti, di emozioni, di tanta interiorità che leniscono, in parte, i momenti negativi che l'esistenza ci propina. Ha un linguaggio molto visivo e, direi, olfattivo: le sue descrizioni sono tanto dettagliate che i colori, i tanti colori dei fiori e del mondo contadino sono visualizzati da chi non vede, così come i profumi e gli "odori" («Le rose diventano più belle se trattate con il letame...») si sentono. Il suo periodare è tanto spontaneo, curato nei particolari, attento a tutte le sfumature; riesce a rendere molto bene immagini e sentimenti profondi con il costante uso, del tutto spontaneo, del linguaggio

Franca Bernasconi-Stampanoni
Vita, regalami vita

figurato. Proprio perché Franca riesce a compenetrare la quotidianità con la Storia, si trovano profonde riflessioni che acquistano un valore universale, corale; ma nulla viene tolto alla levità del racconto: «Non ci si può sottrarre alle circostanze che bussano alla vita... contro le offese, nemmeno gli dei ci salvano dalle amarezze».

8



Leggere, leggere, leggere!

di MICHELE FAZIOLI

GENERAZIONI DIVERSE MA STUPORI CONDIVISI

Questo quadro è un quadretto. Misura appena 20 centimetri per 15. Lo stesso Albert Anker, il popolare pittore bernese che illustrò la vita rurale e anche borghese della Svizzera ottocentesca in cui lui viveva, definì quest'opera «un quadro microscopico, una vecchia che mostra delle immagini su un libro a un bambino: lo si può mettere in tasca...». Un quadretto dunque, sia per le dimensioni, sia per l'idillio che esso evoca. Una nonna con la sua cuffia contadina bernese sta raccontando al nipotino le storie contenute in un vecchio libro di fiabe, e gli mostra le illustrazioni col dito, il dito di una mano che rivela gli anni, il tempo... Accanto alla vecchia mano sta, posata sulla pagina, quella liscia del bimbo, fresca com'è fresco il viso

tondo e attento alla meraviglia delle storie inventate. Ma anche il volto dell'anziana ha una sua freschezza che non patisce il reticolo delle rughe (le quali dopotutto sono il segno buono degli anni, della vita lunga). La nonna è presa anche lei dalla lettura e dalle figure, aggiunge al cando- re curioso del ragazzino anche il suo, come accade a certi vecchi che, forse perché dotati di una loro saggia, quieta serenità senza ansia di tempo, ritrovano il gusto di remoti stupori infantili.

C'è insomma una tenera collusione fra i due, catturati dall'avventura della lettura. Il dipinto mostra, in atto, la trasmissione di sapere e d'esperienza tra generazioni, fuori dalla didattica scolastica ma dentro questo abbraccio familiare e fiducioso

che appartiene alla lunga catena degli affetti. Gli anni passano, la nonna morirà, il bambino diventerà un adulto ma intanto accade questo momento di stupore condiviso e di tenerezza e forse, fra molti, molti anni, quell'uomo fatto ricorderà l'incanto di quelle ore passate a perlungare le storie di un libro in complicità con la nonna scomparsa da tanto tempo.

L'interno indica un calore di legno, un benessere di borghesia contadina (i vetri piombati della finestra, la pianta verde, una stampa alle pareti, il tessuto elegante del divano). Sui bordi, due oggetti di serena quotidianità dimenticati per un momento a favore della lettura: il gomito e i ferri per la nonna, il cavalluccio per il bambino.

ALBERT ANKER (Ins, 1831- 1910)
"Das Bilderbuch" (Il libro illustrato), 1868SCHEDA NEL CATALOGO:
Maria WillPINACOTECA ZVST
Rancate- 18 ottobre
2015
- 24 gennaio
2016GIORNALE
del POPOLO
Media Partner20% di sconto
sull'ingresso
agli abbonati
del Giornale
del Popolo
e 10% di sconto
sul catalogo.